

Intervista al presidente dell'Istituto Mario Negri

Garattini "Non è grave ritardarli di qualche giorno ma la vera sfida è produrre"

«Un paese del G7 come l'Italia non può restare fuori dalla produzione dei vaccini. È impensabile dipendere solo dagli altri, aspettare che tutto ci arrivi da fuori. Dobbiamo dare anche noi un contributo alla ricerca e alla fabbricazione». Il problema delle dosi che mancano, secondo Silvio Garattini, presidente dell'Istituto farmacologico Mario Negri, nasce soprattutto nelle fabbriche, ed è lì che va risolto: «Ritardare la seconda dose non è il punto».

È una delle proposte suggerite. Da farmacologo cosa ne pensa?

«Che per noi non cambierebbe molto. Abbiamo talmente pochi vaccinati, circa il 3%, che rimandare la seconda dose non sarebbe risolutivo. Certo, ritardare l'iniezione di pochi giorni non creerebbe problemi ai vaccinati. Ma quella è stata la linea della Gran Bretagna in una situazione fuori controllo, con 1.200 morti al giorno. Noi abbiamo i contagi in crescita, ma non viviamo uno scenario così drammatico».

Così però non possiamo andare avanti, lei sostiene.

«Per raggiungere l'immunità di gregge dobbiamo vaccinare almeno 45 milioni di persone. Di questo passo impiegheremo 30 mesi. È vero che presto arriverà il vaccino di Johnson&Johnson con una quantità importante di dosi. Ma dovremmo guardare un po' più verso l'orizzonte, non solo all'oggi».

E cosa vedremo?

«Che la pandemia potrebbe non risolversi quest'anno. Il virus potrebbe continuare a circolare, con la necessità di ripetere il vaccino. Nuove varianti potrebbero svilupparsi nel mondo fino a quando non avremo immunizzato anche i paesi a basso reddito. Insomma, abbiamo bisogno di vaccini per il futuro, anche per combattere un altro problema impellente, la resistenza agli antibiotici, che in Italia fa 10 mila morti all'anno. Mi rendo conto di aver disegnato uno scenario grigio, ma dobbiamo pensare al peggio per essere preparati».

I ceppi mutati aggiungono una variabile in più a questo quadro già complicato.

«In Sudafrica la somministrazione di

di Elena Dusi



Farmacologo

Silvio Garattini, 92 anni, è presidente dell'Istituto Negri

Per l'immunità di gregge dobbiamo raggiungere 45 milioni di persone. Ma bisogna guardare al futuro: la pandemia può durare a lungo

AstraZeneca è stata sospesa perché il ceppo locale resiste agli anticorpi dei vaccinati. Ora ci lamentiamo per il taglio delle forniture di AstraZeneca, ma se la variante sudafricana si radicesse anche da noi, quelle fiale diventerebbero pressoché inutili. Pensiamo che il nostro lavoro sia finito con la messa a punto dei vaccini. Ma non è così, dobbiamo continuare ad aggiornarli per renderli aderenti alle varianti».

Le aziende ci dicono che è tardi per iniziare a produrre il vaccino in Italia. Partendo oggi con un nuovo impianto, si arriverebbe fra 6 mesi nella migliore delle ipotesi.

«Ma lo sapevamo già da settembre, che sarebbero servite le fabbriche per i vaccini. Gli Stati Uniti hanno 300 milioni di abitanti e hanno raggiunto il 20% di immunizzati. La Germania ha allestito nuovi stabilimenti. In Francia gli impianti di Sanofi hanno deciso di mettersi a produrre il vaccino di Pfizer. Per l'Italia sarebbe meglio tardi che mai».

C'è il problema dei brevetti.

«Potremmo ottenere dalle ditte che li detengono delle licenze per la produzione, dietro al pagamento di royalties. Se le aziende non accettassero, potremmo pensare a una licenza obbligatoria temporanea, per permettere a più produttori possibile di mettersi al lavoro. Contemporaneamente, dovremmo esplorare l'ipotesi di introdurre anche da noi i vaccini russo o cinese».

La preoccupa la variante inglese, con la sua diffusione nelle scuole?

«Non penso che il problema siano le scuole, quanto i mezzi di trasporto prima e i ritrovi fra i ragazzi dopo. Credo che non siano ammissibili situazioni come la folla alle partite o i gruppi di amici che bevono nei locali, anche se solo fino alle sei. Bisognerebbe controllare molto di più. Il problema infatti non sono le varianti. Siamo noi. Per non infettarci, qualunque sia il ceppo di virus in circolazione, dobbiamo restare attenti e rigorosi. Anch'io che sono vaccinato tengo sempre la mascherina e sono prudente nei comportamenti. Se avremo o no nuove chiusure, dipenderà soprattutto da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.